

פרשות מטות ומסעי

Parashòt Mattot-Massey

30:1–32:42

33:1–36:13

Diventare un Campione

La scorsa settimana abbiamo letto che Dio ha fatto con Pinechas un patto di pace e di sacerdozio eterni in risposta al suo zelo per il Signore.

Nella porzione di questa settimana, invece, Moshèh parla ai capi delle *mattòt* (tribù) sulla questione dei voti.

Leggiamo dalla nostra *parashàh*:

וַיְדַבֵּר מֹשֶׁה אֶל-רְאֲשֵׁי הַמִּטּוֹת לְבְנֵי יִשְׂרָאֵל
לֵאמֹר זֶה הַדְּבָר אֲשֶׁר צִוָּה יְהוָה:

*Vaydabèr Moshèh el-roshé ha-MMATTÒT li-vné Ysra'èl
lemòr: "zeh ha-ddavàr ashèr tzivvàh HaShem"*

«E Moshèh parlò ai capi delle tribù dei figli di Ysra'èl, dicendo: "Questa è la Parola che HaShem ha comandato"» (30:1, o v.2)

Per quanto riguarda i voti leggiamo:

«Quando uno avrà fatto *un voto* [iddòr nedèr] ad HaShem o avrà con giuramento [shevua] assunto [esòr] un solenne impegno [issàr], non verrà meno alla sua parola, ma metterà in pratica tutto quello che ha promesso» (33:2)

La parola ebraica נִדֵּר (nedèr), che spesso è tradotta con «voto», indica una solenne dichiarazione che usa il nome di D-o per consacrare a Lui qualcosa, e anche per fare qualcosa al Suo servizio o onore.

Un nedèr, quindi, dedica qualcosa o qualcuno a D-o, come un impegno di donazione, un'offerta sacrificale o la consacrazione di un bambino come nel caso di Hannah e Shemuel (1Sam 1:11). E così quell'oggetto o persona dedicata diventa "santo" (Nu 6:8).

Giacobbe fece questo tipo di voto quando promise di restituire a D-o una decima di tutto ciò che gli avrebbe concesso, in cambio della Sua provvidenza e protezione durante il suo lungo viaggio (Gn 28:20-22) che, secondo i calcoli, corrispondono a circa 900 km, con una sosta ogni

30 km, con 12 ore di riposo, per 30 volte. Un viaggio che durò perciò un mese di cammino.

I voti, però, non derivano sempre dalla consacrazione. Molto spesso vengono pronunciati in modo avventato in momenti di angoscia o disperazione nel tentativo di ottenere un repentino aiuto divino, infatti la Scrittura dice:

«è pericoloso per l'uomo prendere alla leggera un impegno sacro e riflettere solo dopo aver fatto un voto» (Pr 20:25)

La sfida quindi è ricordare e mantenere il voto quando il processo è passato.

La realtà è, ovviamente, che ci sono momenti in cui non manteniamo il voto che abbiamo promesso, nonostante le nostre migliori intenzioni.

Per questo motivo Qohelet ci consiglia di non essere affrettati nel fare promesse a D-o. Ci consiglia inoltre di essere rapidi nel nostro adempimento al voto.

«Non essere precipitoso nel parlare e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a D-o; perché D-o è in cielo e tu sei sulla terra; le tue parole siano dunque poche; [...] Quando hai fatto un voto a D-o, non indugiare ad adempierlo perché Egli non si compiace degli stolti; adempi il voto che hai fatto. Meglio è per te non far voti, che farne e poi non adempierli» (Ecc 5:2,4-5)

Un esempio di voto avventato, per amore di una vittoria in guerra, possiamo vederlo in Yefte che giurò a D-o che se gli avesse dato in mano i propri nemici, al suo rientro a casa gli avrebbe offerto la prima cosa che gli sarebbe venuta incontro: ed egli, con grande disperazione, vide che a venirgli incontro fu proprio sua figlia (Gdc 11:30-39).

Ci sono varie interpretazioni sul fatto che Yefte non abbia sacrificato in olocausto la propria figlia, in quanto D-o detesta il sacrificio umano. Ma è più plausibile che si sia trattato della consacrazione della ragazza. Infatti l'unica preoccupazione della figlia di Yefte non è quella che sarebbe andata a morire, ma che non si era ancora sposata. Pertanto, quando una donna veniva consacrata al

servizio sacro, era tenuta a mantenersi nubile per dedicarsi completamente alle faccende di D-o.

Ripeto, D-o detesta il sacrificio umano e la disperazione di Yefte fu che anziché vedere sua figlia crearsi una famiglia, deve dedicarla al servizio sacro. Vediamo così l'immagine di un Yefte che fa voti a D-o, un uomo religioso che mostra la sua devozione nel momento del proprio bisogno, ma anche un Yefte che nel momento in cui deve adempiere al proprio voto si pente; Yefte ha fatto un voto senza rifletterci su.

Il consenso rabbinico vede la tendenza molto umana a pronunciare imprudenti voti.

I rabbini sostengono che è meglio rompere un voto pericoloso o non pienamente riflettuto, che preservarne l'adempimento.

È interessante notare che nello *Yom Kippur* (Giorno dell'Espiazione), il giorno più santo del calendario biblico, inizia con una preghiera chiamata *kol nidrè* (tutti i voti). Lo scopo di questa preghiera è di infrangere tali voti emessi nell'ultimo anno.

Il *kol nidrè* nacque durante l'inquisizione spagnola, quando molti ebrei furono costretti a convertirsi al cattolicesimo per salvare le proprie vite.

D-o prende i voti sul serio e anche noi dovremmo, in quanto il nostro D-o è un D-o che fa dei patti, dei giuramenti, dei voti che non infrange mai né mai ha infranto! Dal canto nostro, invece, dobbiamo anche essere consapevoli e accettare che ci sono eccezioni quando un voto deve purtroppo essere infranto.

In relazione a un voto, anche se leggermente diverso, c'è un "legame" chiamato *isàr*. L'*isàr* di solito è un voto negativo – un impegno auto imposto di astenersi da qualcosa che è normalmente consentito.

Un esempio di questo è il voto naziero – un impegno ad astenersi dal consumo di prodotti a base di uva e alcolici e dal taglio dei capelli.

La parola ebraica *isàr* (legame) è correlato al verbo *asàr*, che significa "obbligare" o "vietare". Queste parole portano anche la connotazione di essere legato, incatenato o imprigionato; per esempio, un prigioniero è per definizione un *asìr*. Da ciò comprendiamo che siamo vincolati anche da scelte volontarie di designare qualcosa di ammissibile come proibito (*asur*).

Questo lo vediamo nella vita di rabbi Shaul, quando si unì a quattro uomini facendo voto come prova di aver mantenuto uno stile di vita ebraico osservante e fedelmente mantenuto la Toràh (At 21:23-24).

Partire da campioni

אֱלֹהֵי מִצְרַיִם לְצַבְאֹתָם בְּיַד־מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן
 אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר יֹצְאוּ מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם

Èlleh *MASÈY* bene-Ysra'èl ashèr yotz'ù me-èretz Mitzràim
 le-tziv'otàm be-yad-Moshèh ve-Aharòn

«Queste sono le tappe dei figli di Ysra'èl, i quali uscirono dal paese di Mitzràim, secondo le loro schiere, nella mano [cioè sotto la guida] di Moshèh ed Aharòn» (33:1)

Nella seconda porzione di oggi, *masèy*, Moshèh racconta delle sue 42 tappe e accampamenti che fecero gli israeliti, a cominciare da Israele che lasciava l'Egitto mentre gli egiziani stavano ancora seppellendo i loro morti che il D-o d'Israele colpì con la piaga finale del mar Rosso (Nu 33:3-4).

Non c'era nulla di segreto o umiliante nell'esodo d'Israele dall'Egitto; piuttosto, fu un'esibizione trionfante e pubblica della vittoria di HaShem sugli altri dèi d'Egitto. Come abbiamo visto nei nostri commenti all'Esodo, le 10 piaghe colpirono proprio 10 tipologie di elementi che interessavano ciascuno una divinità egizia. D-o non lottò semplicemente contro uomini, ma contro i suoi nemici più alti: le divinità. Nessuna delle quali osò rispondere a tono non perché fossero divinità impaurite da HaShem, ma semplicemente perché – come disse Geremia – gli dèi pagani «non esistono».

Gli schiavi ce una volta furono sottomessi, uscirono come campioni, mentre i loro oppressori furono lasciati alle spalle spezzati in due e sconfitti.

Caro lettore, anche noi possiamo e dobbiamo aspettarci queste vittorie. Quando D-o ci libera da circostanze che ci hanno tenuto in schiavitù – prima fra tutte la schiavitù mentale, psicologica – ne usciamo da campioni.

«Sì, voi partirete con gioia e sarete ricondotti in pace [...]» (Is 55:12)

Entrando nella Terra Promessa

«Non si udrà più parlare di violenza nel tuo paese, di devastazione e di rovina entro i tuoi confini; ma chiamerai le tue mura "Salvezza" e le tue porte "Lode"» (Is 60:18)

È interessante notare come Isaia usi le parole "salvezza" e "lode". La parola "lode" si trova nel nome *tehillàh* che è un sinonimo di *yodèh*, da cui il nome Yehudàh, la tribù d'Israele, e la parola "salvezza" si trova nel nome Yeshua. Vediamo come Yeshua della tribù di Yehudah dev'essere

pregato e lodato come ringraziamento per la nostra salvezza!

Quando gli israeliti arrivarono dal Giordano a Gerico, i loro vagabondaggi erano finalmente finiti, quindi D-o diede a Moshè le direttive riguardo l'imminente ingresso nella Terra Promessa.

Il primo comando fu quello di «**scacciare d'innanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e demolirete tutti i loro luoghi sacri. Prenderete possesso del paese e in esso vi stabilirete, perché lo ve l'ho dato affinché lo possediate**» (Nu 33:52-53)

Insomma, l'ordine di D-o fu: **debellate l'idolatria!**

Però D-o aveva avvisato Israele che ci sarebbero state delle conseguenze se non fossero riusciti a mandare via gli abitanti della terra.

«**Ma se non scacciate d'innanzi a voi gli abitanti del paese, quelli di loro che vi avrete lasciato saranno per voi come spine negli occhi e pugnoli nei fianchi e vi faranno tribolare nel paese che abiterete**» (33:55)

Inoltre, D-o ha anche delineato i confini d'Israele (Nu 34:1-10). Questi confini certamente contrastano con i confini che le nazioni del mondo hanno in mente per Israele oggi.

Haftarah Mattot-Masey

«**Il Mio popolo infatti ha commesso due mali: ha abbandonato Me, la sorgente di acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non trattengono l'acqua**» (Ge 2:13; cfr. 17:13)

La porzione profetica di questa settimana è una delle poche porzioni profetiche che non hanno una connessione diretta con la *parashàh*. Pertanto, è la seconda delle tre haftaròt che vengono lette tra il 17 di Tammuz – che segna il giorno in cui le mura di Gerusalemme furono violate dai romani nel 70 d.C. – e il digiuno del nono giorno di Av, che segna il giorno in cui entrambi i templi furono rasi al suolo.

Questo periodo di lutto si chiama *bein hametzarim* e significa letteralmente “tra gli stretti” (Lam 1:3). Il termine è anche un riferimento al lavoro e anche al parto: quando una donna è in fase di doglie, si dice che sia proprio *bein hametzarim*.

Da questo momento critico, comunemente chiamato “transizione”, le doglie si sperano procedano alla messa al mondo di un bambino sano.

Se le cose vanno male, le conseguenze possono essere disastrose, portando persino la morte sia della madre che del bambino.

Questa haftarah descrive questo punto di transizione quando Israele si allontanò da D-o e cercò idoli. Quel peccato e le sue conseguenze rendono i nostri cuori pesanti ancora oggi.

L'abbandono di D-o da parte di Israele ha portato alla sua distruzione il 9 di Av, in quel momento entrambi i templi sacri furono distrutti e il popolo ebraico fu mandato in cattività.

Secondo la tradizione, nello stesso giorno, sia il Tempio di Salomone (distrutto dai babilonesi nel 586 a.C.), sia il Tempio di Erode (che fu distrutto dai romani nel 70 d.C.), furono distrutti al nono giorno del mese di Av.

Certo, le cose non dovevano finire così; le nostre transizioni non devono condurre alla morte e alla distruzione; possono condurre alla nascita e alla nuova vita.

In questa porzione di haftaràh D-o si definisce *makor maym chayim*, «la sorgente di acqua viva». Ci chiama attraverso il profeta Geremia per poi tornare a Lui, la vera fonte della vita stesa.

Nel Nuovo Testamento Yeshua riprende questo tema quando dice nel libro di Yochanan (Giovanni): «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (14:6). Io sono la *dèrek*, io sono la *emèt* e la *chayim*.

Si è anche proclamato la fonte di acqua viva nell'ultimo giorno della cerimonia di versamento dell'acqua durante la Festa di Sukkot (tabernacoli).

«**Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgano dal suo seno**» (Gv 7:37-38)

Yeshua stava parlando dello Spirito del D-o vivente, e quando beviamo di queste acque viventi non solo troviamo la vita, ma rinfreschiamo la vita degli altri mentre quell'acqua viva sgorga da noi.

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.